

FUORICOLLANA

Enrico Alessandro Morari

Memory





Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4121-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*Dedicato a tutti gli amici;
veri o falsi, reali o fantastici che c'erano una
volta o che non ci sono mai stati!*

Introduzione

Passato, presente e futuro come si possono valutare? I più grandi filosofi affermano che il passato è un nulla in quanto non esiste più il futuro è nulla in quanto non esiste ancora ed altri filosofi consequenziali, se esiste questa corrente filosofica, concludono che il presente, in quanto spazio tra due nullità è un nulla anch'esso! Che sia vero o no, non lo sapremo mai, comunque non mi importa molto ma penso che il sistema per rendere il presente più reale possibile, oltre a viverlo intensamente, sia far sapere che il nulla trascorso è denso di episodi che lo rendono sempre più apparentemente reale se ci prendiamo il gusto di raccontarli agli amici o a chiunque sia disponibile ad ascoltarci.

Quando si scrive qualche cosa di autobiografico, volendo essere fedeli alla verità, si rischia di cadere nel banale o nella patetica serie di confessioni di colpe inesistenti e di avventure assurdamente inverosimili, quindi ho scelto la soluzione più ipocrita, cioè inventare un ibrido tra realtà e fantasia. Forse alcune signore si riconosceranno in quanto sto per trattare, ma in realtà nessuna di voi sarà menzionata anche se sono sicuro che per bellezza e simpatia avete avuto nulla da invidiare alle descrizioni fatte anzi

siete meglio voi se siete voi. Anche per voi maschietti vale la stessa cosa pur essendo convinto che i personaggi maschili da me narrati sono molto meglio di voi, d'altronde si tratta di fantasia pura e semplice e come tale mi concedo tutte le illazioni possibili, immaginabili e lecite.

N.B. di proposito userò nomi completamente di fantasia tanto da impedire a chi si sente chiamato o chiamata in causa di credersi coinvolto/a perché potrebbe anche non essere lui o lei!

Breve commento

C'è chi dice che il ripetere le menzogne, rischia di fare sì che chi lo fa finisca col crederci e ad identificarsi con le situazioni narrate come realtà e verità nuda e cruda, ma come funziona se ci si confronta con la realtà? È possibile che ci spaventi a tal punto che ci impedisca di crederci e non si possano più distinguere i confini tra realtà e fantasia?

Inoltre, cosa è la realtà e cosa la fantasia, vivere a volte delle situazioni ci coinvolge solo mentalmente o anche fisicamente e se tutto ciò che viviamo, in ogni caso coinvolge la nostra mente è lecito pensare che per gli stessi motivi la fantasticheria sia realtà?

Capitolo I

Dodici anni, un'età in cui si sa una cosa fondamentale della vita che si dimentica poco dopo e la si riscopre in età avanzata (almeno dopo i Cinquanta) e cioè che non sappiamo niente della vita anche se crediamo di sapere tutto! Avevo appunto questa età (i dodici, non i cinquanta) quando sono stato spedito, per il “mio bene”, dalla famiglia in vacanza al mare presso una colonia estiva a Cattolica: un mese intero lontano da casa scatenava gli atroci ricordi della stessa esperienza di due anni prima a Loano, talmente violenta da farmi piangere per più di un'ora al ritorno abbracciato strettamente alla mamma come per non esserne separato mai più (ma forse era stata anche la compagnia e la gestione a renderla un'esperienza tanto devastante da essere cancellata totalmente dalla memoria, tranne le sensazioni orripilanti di malessere). Dunque non c'erano le premesse ideali per una vacanza ma già all'inizio si era manifestata diversa, non sto a disquisire sui giochi da spiaggia e i bagni in mare, anche se già questi erano differenti: sabbia vera senza catrame e ghiaia ed un mare accogliente e dolcemente declive accettato piacevolmente da noi giovani virgulti. Ma la vera differenza stava nei rapporti interumani: quasi tutti avevamo instaurato

una certa complicità comportamentale, giocavamo assieme ci prendevamo in giro ma chi prendeva in giro era disposto a ricevere lo stesso trattamento senza lamentarsi, anzi divertendosi a sua volta vi era una solidarietà che ci portava a condividere esperienze e responsabilità delle scelte decise quasi democraticamente (insomma una sorta di Utopia costruita per ragazzi e gestita da noi ragazzi).

Quelli erano, per me gli anni in cui scopro che vi era una discreta differenza tra maschietti e femminucce, queste ultime suscitavano, con mia profonda meraviglia, una strana sensazione mai provata: il mio appassionato interesse; come sempre succede, mi accingevo a sperimentare le nuove pulsioni cercando di scambiare dei casti baci che venivano vissuti con lo stesso entusiasmo, fascino e passione di veri e propri rapporti sessuali. Ma non bastava, come bis valida mi è imprevedibilmente successo di vedere un seno di femmina adulta: una delle signorine che ci seguivano indossava un costume di quelli senza spallini e, dopo una manovra poco sicura e rapida, le è caduta la parte davanti, lei lesta e maldestra, ha riposizionato il tutto ma il costume non ne voleva sapere di collaborare ed è ricaduto altre tre volte, io, come prima reazione mi ero messo a ridere, poi ho raccontato l'accaduto ad uno degli amici della colonia che mi ha guardato con un'espressione mista tra la meraviglia e l'invidia e mi ha detto: "Pifferi ma allora le hai visto le tette"! Una sensazione ibrida tra orgoglio e sbalordimento mi colse e mi fece sentire più vecchio di almeno un anno: "oho avevo visto delle tette"! Non so se la notizia si sparse o no, sta di fatto che alcune delle ragazzine più su con gli anni (almeno undici o dodici) quan-

do mi passavano accanto mi urtavano, sorridevano e, chiedendomi scusa, simulavano un imbarazzo ed ammiccavano con espressioni complici che io non ho mai capito per anni. Oltretutto, io già mi ero, incredibilmente, creato una certa fama tra quasi tutti gli amici e le amiche della colonia, inventando in me, un personaggio cui tutti chiedevano un autografo simbolico sul palmo della mano, così io firmavo Pappafico Pappaficchetti su tutte le mani e vi apponevo un punto con una botta a tre dita. Fortunatamente tra le varie fanciulle vi era Rossana, quella che a me piaceva di più di tutte e mi permise di trascorrere un viaggio di ritorno, in treno, memorabile: lei ci mise del suo venendo al mio sedile fingendo di voler parlare ma, aimè, non c'era un posto libero e scelse di sedersi in braccio a me; io sfoderai un repertorio da tombeur de femmes di dodici anni, cioè le bisbigliai devo dirti un segreto nell'orecchio lei si avvicinava ed io le baciavo la guancia, ecco ho passato tutto il viaggio da Cattolica a Brescia dicendole finte cose nelle orecchie e, vi assicuro, che mi sono sentito un vero play boy degno di Gigi Rizzi o, addirittura Gunter Sachs!

Arrivato a Brescia questa volta non mi veniva da piangere, anzi, forse sì ma perché il viaggio era durato troppo poco ero travolto da un vortice di passione ormonale e non sapevo neppure cosa fosse.

Si capiva già dagli albori che la mia vita sentimentale sarebbe stata assai vivace infatti io e la Rossana non ci siamo più rivisti!

Capitolo II

Gli anni passano e l'uom non se ne avvede, anche il ragazz! A quindici o sedici anni provai un folle amore per una "donna anziana" (avrà avuto sì e no venti tre anni ma per me era molto grande) ma bella, con quello sguardo misto tra il triste ed il provocatorio; la avevo vista una sera alle diciotto in piazzetta mentre portavo il cane ad espletare i propri bisogni mi aveva stregato subito, mentre stringeva con aria triste, laconica e languida la cartella dei documenti (a quell'età, almeno per me, faceva un grande colpo "quell'aria triste e laconica" se poi anche languida era il top: tutti gli adolescenti, pare, sognano da sempre di poter avvicinare una donna con la scusa di consolarla per poi esserne ringraziato) e, da quella sera, ho sempre obbligato il cane ad uscire alla stessa ora lui scaricava la propria fisiologia ed io sfogavo la mia fantasia (ebbene sì non ci siamo mai conosciuti come del resto era naturale) la vedevo, sospiravo e raccoglievo materiali sufficienti per elaborare la grande storia d'amore tra me e lei, la avrò accarezzata mille volte e baciata almeno sette o otto volte, almeno un po' di rispetto anche con la fantasia.

Usciva ogni sera da uno studio percorreva il marciapiede che costeggiava la costruzione e poi spari-